

Veglia Pasqua 2023

E' resuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete – così dice l'angelo. Strano questo appuntamento ai discepoli in Galilea. Prima dall'angelo sfolgorante, esso era già dato da Gesù durante la cena. I discepoli non lo avevano capito, ovviamente; ma erano tante le cose incomprese di quella sera. Non lo avevano neppure ascoltato, probabilmente. In quelle ore ancora non volevano credere alla morte del Maestro; non volevano neppure pensarci; tanto meno potevano pensare a quello che sarebbe stato dopo. Ma ora le parole dell'angelo ribadiscono l'appuntamento, in Galilea.

Perché proprio in Galilea? La regione era stata il teatro della missione di Gesù prima della Pasqua. A Cafarnao era la casa di Pietro, e tutti gli altri erano delle cittadine intorno al lago. In Galilea erano stati chiamati dal Maestro al suo seguito; lì erano stati compiuti i suoi segni, lì era stato predicato il suo vangelo, lì era stato anche creduto, ma soprattutto applauditi; e tuttavia non compreso. Là occorre ora tornare, per incontrare il Risorto.

Il ritorno in Galilea ha – come subito si intuisce – un senso simbolico. Vuol dire, fuor di metafora, tornare al cammino dei giorni precedenti. Ai fatti e ai pensieri di quei giorni. Alle speranze, o forse alle illusioni di quei giorni.

A Pasqua gli abitanti di Milano fuggono altrove. Tutti, o in ogni caso molti. I pochi giorni di vacanza sono un'attrattiva troppo forte, perché si possa resistere. Il desiderio è di fuggire lontano dalla città affannata, inquinata, chiassosa, sotto molti profili poco accogliente. Che possa trattenere qui in città la celebrazione della Pasqua del Signore, non passa nemmeno per la mente. La Risurrezione di Gesù non è cosa di questo mondo; essa può essere celebrata indifferentemente in ogni luogo della terra – così pare...

Così pare. Ma non è proprio così. Il Risorto infatti non è l'apparizione di un essere che venga dal cielo, destinato a sostituire quello che Pietro e gli altri avevano conosciuto sulla terra. Il Risorto è invece colui che porta a compimento la verità del Crocifisso e la rende manifesta. Porta a compimento e rende manifesta anche la verità di tutto quel che il profeta di Nazaret ha fatto nei giorni della sua vita a Cafarnao e nei villaggi tutti del lago. Chi fosse quell'uomo sempre fuggitivo e che quale verità annunciasse, prima della sua morte, sfuggiva a tutti. Per conoscere quella verità è indispensabile tornare ai tempi e ai luoghi di prima.

Questo aspetto della risurrezione è decisivo per la comprensione del messaggio cristiano. Molti dicono: "La mia fede nella sua risurrezione non è così sicura; ma quella nel discorso della montagna sì, o anche nella verità delle sue parabole. Forse non lo dicono espressamente, ma soltanto lo pensano. In realtà, la nostra conoscenza di Gesù il profeta di Nazareth è a rischio, fino a che non si incontri il Risorto, e anche la nostra fede nel suo vangelo. Fino a che non si riconosca come la sua vita tutta gravita verso la risurrezione, ne rimane incompreso il mistero. E incompreso rimane anche la nostra vita, perché anch'essa gravita verso la risurrezione.

I discepoli stessi, pur incontrando il Risorto, prima di aver rifatto il cammino di prima in un primo momento non lo riconoscono; essi hanno l'impressione di vedere soltanto un fantasma. Appunto questa consistenza di una mera fantasia minaccia di assumere la pratica religiosa, specie in questo nostro tempo esasperatamente secolare.

Illustra con chiarezza concisa, ma insieme assai convincente, questa necessità di rifare il cammino l'annuncio che Pietro fa a Gerusalemme del vangelo nel giorno di Pentecoste. Il vangelo è quello stesso di Gesù. Ma le sue parole mettono in evidenza come esso abbia un altro senso da quello da tutti inteso prima di Pasqua.

Pietro parla alla gente di Gerusalemme di colui che tutti conoscono: *Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete ...*: a meno di conoscere quei precedenti, neppure si può comprendere la cosa nuova che Pietro sta per annunciare.

Pietro prosegue dicendo: *dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, quel Gesù voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso*. Anche la croce appartiene alle cose note. O forse non note del tutto. Gli abitanti di Gerusalemme non erano tutti disposti a riconoscere la loro complicità con gli *empi*, con i romani, nell'uccisione di Gesù. Ma questa è la verità: che lo abbiate capito o no, che l'abbiate voluto o no, questa è la verità: Gesù è stato consegnato nelle mani degli empi ad opera di un popolo incredulo, il popolo di Gerusalemme, e il vecchio Israele tutto. E per comprendere quello che Dio ha fatto a Pasqua occorre riconoscere prima anche questa cosa.

Voi l'avete inchiodato alla croce, *ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere*. Non era possibile, perché *dice Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli*.

Attraverso la citazione del Salmo Pietro insinua l'altra condizione per intendere la verità della Pasqua: comprendere le Scritture. Quello che Dio ha fatto di Gesù non si può apprendere perché ti è raccontato: può comprenderlo soltanto chi riconosce nell'annuncio il compimento delle Scritture.

Non deve sorprendere che la nostra fede nella risurrezione di Gesù sia tanto incerta; e ancor più incerta sia la fede nella risurrezione nostra. Per comprendere il mistero di Pasqua quel che ancora ci manca è di riconoscere come nella nostra vita di ogni giorno ci sia assai più, e anche di assai altro, rispetto a quel che noi giorno per giorno vediamo. Anche nelle Scritture c'è molto più di quel che riusciamo ad intendere attraverso il nostro ascolto sporadico e distratto. Per questo avrebbe qualche significato anche questo fatto, che la nostra celebrazione della Pasqua avvenisse nei luoghi abituali, con le persone con le quali viviamo e celebriamo la fede in ogni domenica dell'anno.

Nel nostro cammino del ritorno in Galilea ci guidi il Signore stesso. Nel cammino cioè che conduce a riscoprire la verità nascosta nella vita di tutti i giorni, la promessa nascosta nei libri di Mosè, dei profeti e nei Salmi, e l'attesa che essi accendono.